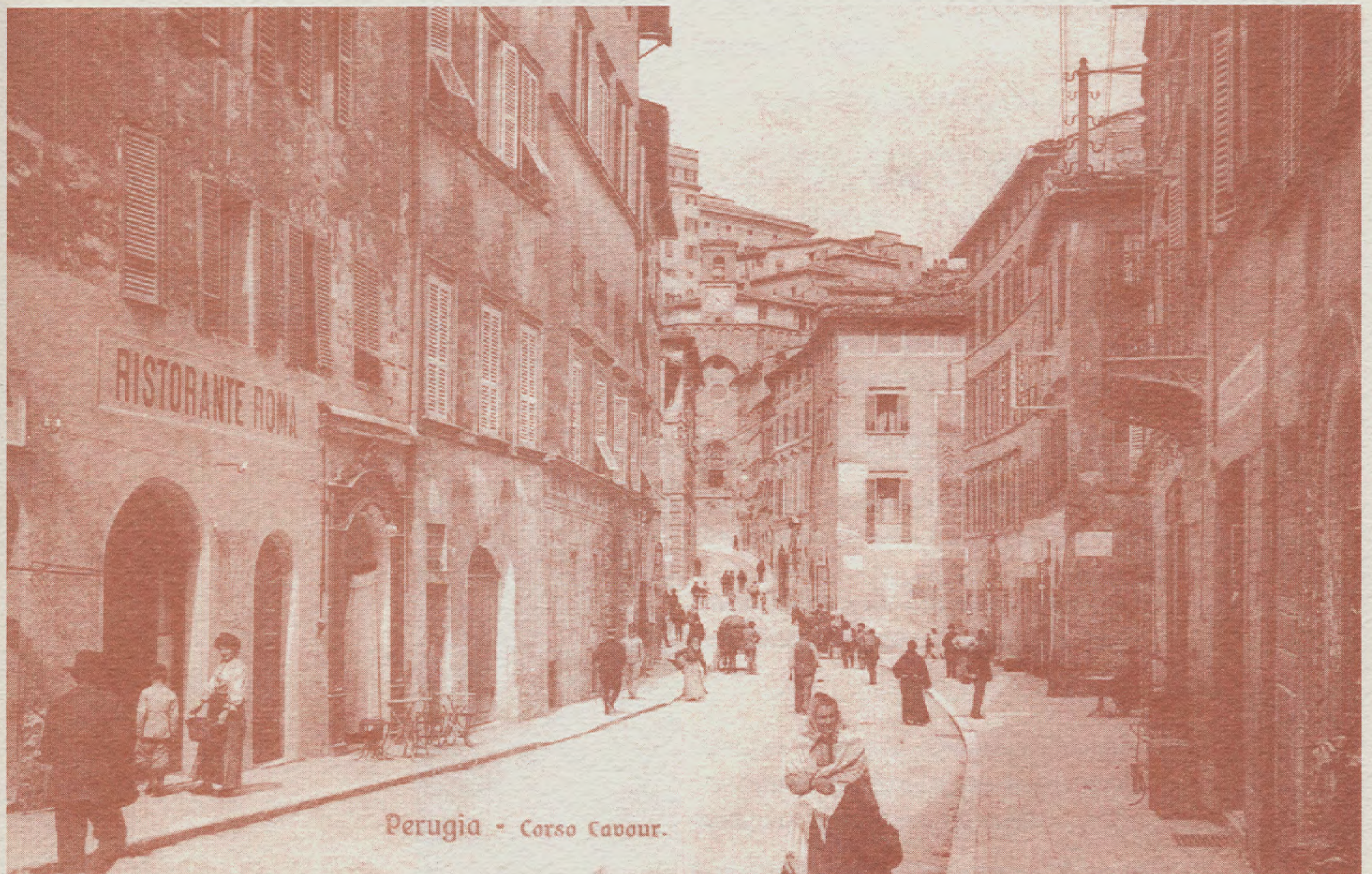


Pro. Umb.



Percorsi umbri

Informazione antropologica della Provincia di Perugia



In collaborazione con la

Sezione Antropologica del Dipartimento Uomo & Territorio

Università degli Studi di Perugia



INDICE

CITTADINO E PROVINCIA

Agenzia Quotidiana di
Informazione
Reg. Trib. di Perugia n.
385 del 23.10.81
Direttore Responsabile
Alberto Giovagnoni
In Redazione
Giovanna Corbucci
A cura dell'Osservatorio
Antropologico del
servizio Attività
Culturali, Artistiche e
Sportive della Provincia
di Perugia

PRESENTAZIONE

- Silvano Ricci
La pubblicazione Percorsi umbri 3

EDITORIALE

- Romolo Santoni
L'antropologia in provincia 5

DIBATTITI

- Luciano Giacché, Cristina Papa, Raffaele Rossi
Conservazione, cambiamento culturale e creolizzazione: i temi fondamentali del dibattito antropologico in Umbria 16

OSSERVATORIO

- Il patrimonio Documentario**
Luciano Giacché: *Il CEDRAV (Centro Documentazione e Ricerca Alta Valnerina)* 28
- Katia Monacelli: *Un museo regionale dell'Emigrazione a Gualdo Tadino* 32
- Rassegne e repertori**
Carlotta Bagaglia – Sabrina Flamini: *È in crescita in Umbria il fenomeno delle medicine non convenzionali* 34
- Eventi**
Katia Monacelli: *Convegno: "I musei dell'emigrazione"* 38
- Elisa Carlaccini: *Convegno Le radici dell'accoglienza - Una proposta per conoscere ed affermare il pluralismo culturale* 39
- Luciano Giacché: *Lo Zafferano come frutto della coltivazione della memoria* 41



**Recensioni e
schede
bibliografiche**

Carlotta Bagaglia: <i>I Giornata umbra di medicina integrata "Il dolore come malattia"</i>	42
Claudia Avitabile <i>AIDS/HIV in una comunità gitano spagnola, conferenza di Rosario Otegui</i>	42
Milena Cattaneo <i>Salute mentale e immigrazione</i>	43
Paolo Bartoli <i>Parole chiave. Per un lessico della contemporaneità</i>	44
Gianni Paoletti <i>Migrazioni e culture alimentari (Davide Paolini, Tullio Seppilli, Alberto Sorbini)</i>	45
Gianni Paoletti <i>Per terre assai lontane. Dalla storia delle migrazioni ad una nuova idea di cittadinanza (a cura di Dino Renato Nardelli)</i>	47
Laura Zazzeroni <i>C'eri 'na volta. Il suono della memoria</i>	48

RASSEGNE E REPERTORI



CONVEGNO

Medicine non convenzionali

Esiti della ricerca in Umbria
e percorsi per l'integrazione
nel Servizio Sanitario Regionale

PERUGIA
Palazzo Cesaroni - Sala Brugnoli
giovedì 5 dicembre 2002 - ore 9.00

È in crescita in Umbria il fenomeno delle medicine non convenzionali

Si è tenuto a Perugia nella sede del Consiglio Regionale il 5 dicembre 2002 il convegno *Medicine non convenzionali. Esiti della ricerca in Umbria e percorsi per l'integrazione nel Servizio Sanitario Regionale* organizzato dalla III Commissione Consiliare Permanente, dall'Assessorato alla Tutela della salute e Servizi Sanitari e dalla Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute.

Il convegno, che rappresenta un evento di rilevante importanza nel panorama del dibattito europeo

sulle medicine non convenzionali, ha visto la partecipazione di numerose personalità impegnate nell'ambito antropologico, giuridico e medico.

Principale obiettivo dell'incontro è stato quello di presentare gli esiti della ricerca biennale *Terapie non convenzionali: indagine descrittiva sulle offerte e sulla utenza nella Regione dell'Umbria*, iniziata nell'agosto del 2000. Il progetto, commissionato allora dal Ministero della Sanità attraverso la Regione dell'Umbria, è stato condotto dalla Fondazione Angelo Celli, con la collaborazione della Sezione antropologica del Dipartimento Uomo & Territorio dell'Università degli studi di Perugia e di alcuni rappresentanti dell'ente regionale stesso.

Scopo del convegno è stato anche quello di offrire un quadro sintetico sulle attuali normative europee e italiane connesse alla pratica delle medicine non convenzionali e sulle iniziative già attuate in questo ambito nel nostro Paese da numerosi servizi sanitari pubblici. Sono stati inoltre richiamati i progetti di legge attualmente proposti in Parlamento in vista di una possibile integrazione fra le diverse pratiche mediche.

L'apertura dei lavori è stata affidata al Professor Tullio Seppilli, antropologo di fama internazionale e presidente della Fondazione Angelo Celli, che per introdurre il tema delle medicine non convenzionali, ha proposto un interessante excursus di carattere storico necessario alla contestualizzazione del fenomeno; inoltre ha delineato lo stato attuale delle ricerche in tale ambito, offrendo

anche una definizione su ciò oggi che s'intende con l'espressione "medicine non convenzionali", ovvero quella vasta congerie di rappresentazioni, saperi e pratiche volte a contrastare la patologia e a conservare la salute, che non sono riconducibili ad un unico corpus, né dal punto di vista teorico, né pratico e che non appartengono alla biomedicina, cioè quella appresa nelle facoltà di medicina e chirurgia. Ci troviamo quindi di fronte a «revivalismi aggiornati delle vecchie medicine folcloriche rurali e urbane o della tradizionale erboristica familiare; a procedure espunte dai grandi sistemi medici orientali quale ad esempio l'agopuntura; all'"occidentalizzazione" di procedimenti "esotici" come la derivazione del training autogeno dalle tecniche indiane dello yoga o la corrispondenza fra le mappe di applicazione dell'agopuntura e della laserterapia; a pratiche cosiddette paranormali; a totalizzanti partecipazioni a gruppi culturali neoreligiosi di varia matrice; ed infine a linee di sviluppo eterodosse della stessa medicina occidentale quale l'omeopatia».

È a partire dagli anni Sessanta che si assiste nel nostro Paese al proliferare di un eterogeneo corpus di concezioni e pratiche mediche "non convenzionali", manifestando il progressivo cambiamento di quella tendenza che, fin dalla fine dell'800, ha visto la medicina scientifica quale unico ed indiscusso apparato organizzativo e formativo legittimato ad offrire risposte in merito ai problemi di salute e malattia. Tale inversione di tendenza è stata, specialmente nell'ultimo decennio, oggetto di

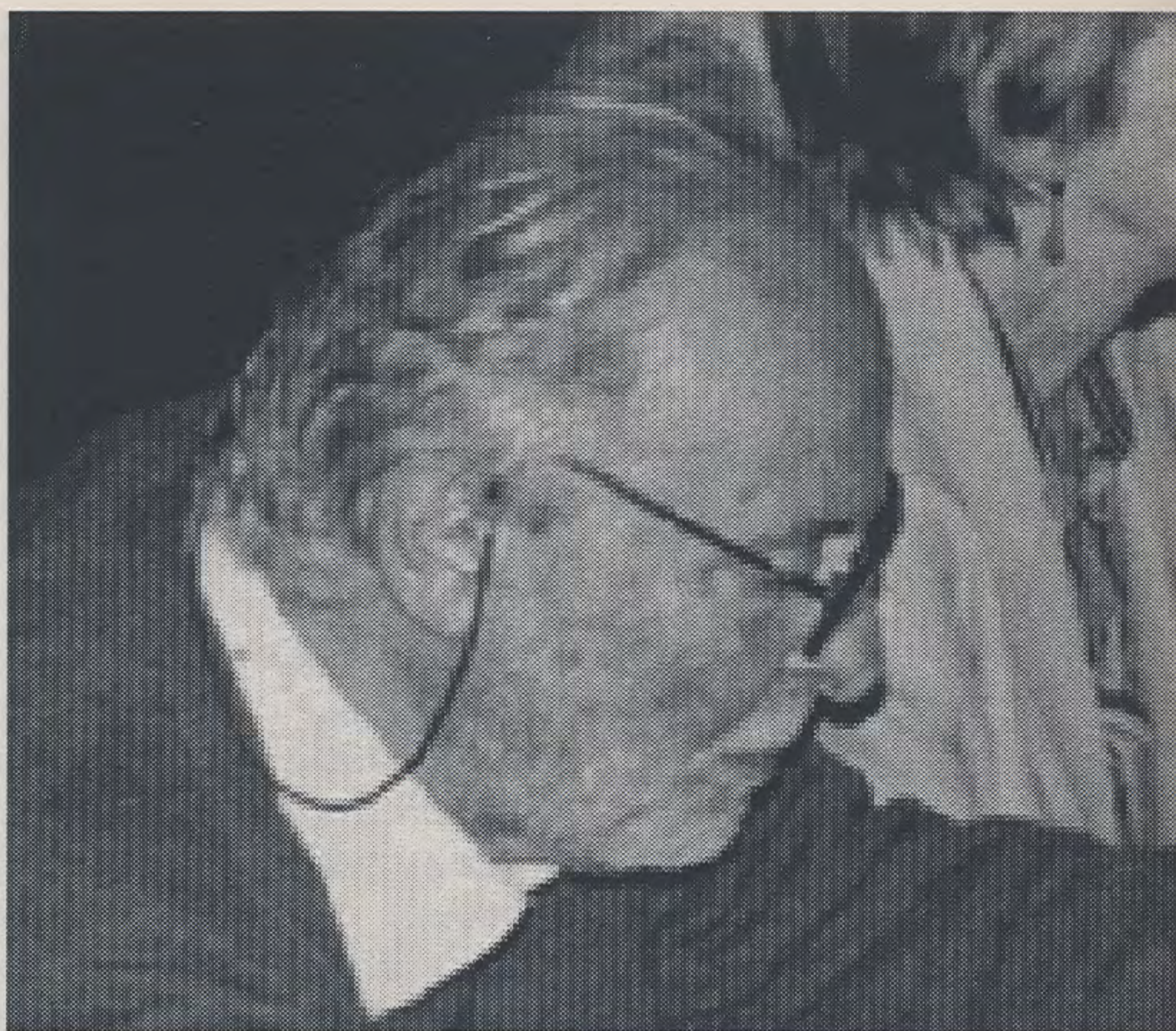


indagine da parte di importanti ed istituti, quali l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) e l'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica), prevalentemente attraverso ricerche di carattere quantitativo che hanno evidenziato l'aumento progressivo del ricorso da parte degli utenti verso tali terapie, descrivendo anche a quali terapie gli utenti stessi si rivolgono maggiormente: omeopatia, agopuntura, fitoterapia e trattamenti manuali. L'OMS infatti nel 1983 segnalava come il 30% della popolazione europea ricorresse alle terapie non convenzionali parallelamente alla biomedicina, mentre l'ISTAT nel triennio 1997-1999 ha attestato che circa nove milioni di italiani si sono rivolti almeno una volta a tali terapie.

La Fondazione Angelo Celli avvalendosi perciò dei dati quantitativi finora prodotti ha preferito condurre la ricerca secondo un approccio qualitativo investendo, attraverso lunghe interviste in profondità, la più ampia gamma possibile di soggetti coinvolti nel settore: operatori e loro utenti, farmacie, erboristerie e centri che si occupano o praticano disparate terapie non convenzionali.

La scelta dell'approccio qualitativo ha permesso così di evidenziare ed approfondire gli itinerari terapeutici, il vissuto soggettivo della malattia, i percorsi di formazione degli operatori ed infine il particolare rapporto che s'instaura tra il paziente e il proprio operatore.

Nei due anni di indagine è stata prodotta una considerevole mole di materiale empirico: 5000 pagine di documentazione, 200



Tullio Seppilli, antropologo, è l'attuale presidente della Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute, prestigiosa istituzione della realtà umbra, ed è uno dei massimi esponenti degli studi di Antropologia Medica a livello internazionale. (Foto Fava 2001).

colloqui in profondità in sette aree della regione, 500 ore di rilevazione e registrazione. I dati raccolti hanno permesso l'individuazione di tre categorie di operatori tra loro molto diverse: i guaritori tradizionali rurali, i "guaritori" moderni e i laureati in medicina, laddove per guaritori moderni s'intendono coloro che non hanno conseguito una laurea in medicina e chirurgia, ma che hanno comunque partecipato a corsi di specializzazione per apprendere le terapie praticate (shiatsu, reiki, riflessologia plantare...) e che nella maggior parte dei casi integrano trattamenti di varia origine. A questo proposito il presidente della Fondazione Celli ha inoltre sottolineato come spesso i medici intervistati praticano le terapie non convenzionali, come ad esempio trattamenti di medicina tradizionale cinese e omeopatia, accanto alla medicina appresa

nelle università, non mettendo quindi in discussione i principi della biomedicina e attuando, ancor prima della tanto auspicata normativa in materia, l'integrazione tra i diversi sistemi e pratiche mediche. L'offerta di terapie non convenzionali da parte degli operatori di salute nella nostra Regione, è quindi un fenomeno in forte crescita e dai confini spesso non facilmente definibili; basti pensare che nei due anni di indagine sono stati individuati ben 59 tipi di terapie "alternative". Complessivamente prevalgono tra i fruitori soggetti con un elevato grado di scolarizzazione (diploma o laurea), un'età media di circa 45 anni, prevalentemente di sesso femminile. Il desiderio di ovviare agli effetti collaterali della terapia farmacologica, l'efficacia riscontrata da conoscenti "credibili" che hanno sperimentato la medesima



terapia non convenzionale per la stessa patologia e la ricerca di una soluzione alternativa ad una patologia persistente non risolta dalla medicina convenzionale, sono le principali motivazioni che inducono gli utenti a ricorrere a tali terapie.

Concludendo il suo intervento il professor Tullio Seppilli, focalizzando l'attenzione sul complesso problema inerente la validazione delle terapie non convenzionali da parte della medicina scientifica, ha sostenuto che «la critica che gli antropologi fanno alla biomedicina non è di essere troppo scientifica ma di esserlo troppo poco, di essere cioè, un insieme di conoscenze e di pratiche che derivano da una conoscenza scientifica della biologia ma che non tengono conto di duecento anni di ricerca nel campo delle scienze sociali, di studi sulla soggettività, sul vissuto delle persone, sulle correlazioni sociali, sulle condizioni economiche delle persone in un contesto storico determinato». È necessaria quindi una scienza della salute che tenga conto allo stesso tempo dei risultati ottenuti dalle scienze biologiche e delle scienze sociali.

Il convegno è proseguito con l'intervento del professor Francesco Bottaccioli, presidente della Società italiana di psiconeuroendocrinoimmunologia (SIPNEI) e direttore della Scuola internazionale di medicina avanzata e integrata e di scienze della salute (SIMAISS), che ha illustrato le evidenze scientifiche dell'agopuntura emerse dalle più recenti ricerche internazionali volte a dimostrarne l'efficacia clinica e i suoi meccanismi d'azione. Un simile interesse

nasce fin dal 1996 quando la Food and Drug Administration, l'ente governativo statunitense responsabile del controllo su alimenti e farmaci, riclassifica l'agopuntura da strumento medico sperimentale a strumento medico regolato a cui segue, nel 1997 uno storico documento del National Institute of Health che segna l'ingresso di questa millenaria metodica terapeutica nel campo delle terapie per le quali è possibile dimostrarne l'efficacia. Francesco Bottaccioli ha inoltre affermato che «la medicina tradizionale cinese è certamente la più organica dottrina medica antica tuttora operante in larga parte del mondo; costituisce una importante risorsa medica in Cina dove negli ultimi cinquanta anni è stata oggetto di una politica governativa che ne ha regolamentato l'insegnamento, la diffusione e l'integrazione con la medicina scientifica negli ospedali e nelle facoltà di medicina. (...) L'agopuntura è la metodica terapeutica della medicina tradizionale cinese più nota e diffusa in Occidente».

L'intervento del professor Fabio Dei dell'Università di Roma "La Sapienza", ha dato inizio ad una seconda parte del convegno in cui l'attenzione si è focalizzata maggiormente sulle ormai imprescindibili implicazioni normative che investono il fenomeno del riconoscimento delle medicine non convenzionali. Osservando gli ultimi dieci anni di attività del Parlamento europeo e di molti altri parlamentari di stati membri dell'Unione Europea, il professor Dei ha quindi individuato tre principali aspetti relativi a questo problema: in primo luogo l'autorizzazione

allo svolgimento della professione sanitaria per gli operatori delle medicine non convenzionali, in secondo luogo il rimborso delle terapie e dei rimedi non convenzionali da parte dei sistemi sanitari nazionali o di enti di assistenza pubblica o privati, ed infine l'insegnamento delle medicine non convenzionali nelle università. Dei ha inoltre evidenziato come in Europa gli approcci legislativi siano alquanto eterogenei tanto da essere distinti in «sistemi monopolistici che riconoscono legalità solo alla pratica della medicina convenzionale, escludendo e sanzionando ogni altra forma come esercizio abusivo della professione medica (Europa del Sud, Francia, Austria Lussemburgo, Islanda e Polonia); in sistemi tolleranti, che riconoscono come vere e proprie pratiche mediche solo quelle convenzionali ma consentendo, in vari gradi, l'esercizio di altri terapeuti non convenzionali a patto che non si qualificano abusivamente come dottori in medicina (Germania, Gran Bretagna, Irlanda); e in sistemi misti, l'approccio monopolistico si applica solo ad un certo numero, individuato per legge, di atti medici (per esempio interventi chirurgici, diagnostica endoscopica, anestesia, procedure ostetriche, etc.), tutte le altre pratiche mediche sono liberamente ammesse ancora una volta a patto di non millantare il titolo di medico (Belgio, Olanda, Paesi Nordici)».

Il dottor Michele Renzo, consigliere della Corte d'Appello di Ancona, ha sottolineato l'arretratezza della legislazione italiana in materia di terapie non



convenzionali, ferma ancora al 1930, anno al quale risale l'articolo 348 del codice penale, che si limita a punire l'esercizio abusivo della professione medica precisando anche come attualmente alle regioni siano state affidate potestà legislative non solo in materia di tutela della salute ma anche riguardo alla formazione degli operatori sanitari.

Il dottor Carlo Romagnoli, dirigente del Servizio programmazione socio-sanitaria di base e dell'Osservatorio epidemiologico della Regione dell'Umbria, ha presentato le esperienze di medicina integrata nei vari servizi sanitari regionali dove sono state attuate delle vere e proprie politiche d'integrazione di alcune pratiche non convenzionali nelle strutture sanitarie pubbliche. Esempio appare il caso della Regione Toscana che, ancor prima degli anni novanta, ha iniziato a formare i propri operatori in medicine non convenzionali, ed ha sviluppato sul proprio

territorio, fin dal 1996, servizi di agopuntura e di fitoterapia, stringendo inoltre una collaborazione con l'Organizzazione Mondiale della Sanità per la diffusione e la promozione delle pratiche delle medicine non convenzionali. Nonostante l'assenza nei documenti ufficiali della nostra regione di indicazioni precise riguardo le terapie non convenzionali, Romagnoli ha messo in evidenza come alcune particolari esperienze nell'ambito della terapia, della formazione e della ricerca scientifica, siano comunque testimoni di una significativa "apertura" a tali terapie a livello regionale.

All'interno della ASL n.2 di Perugia è presente infatti da alcuni anni un ambulatorio per la Terapia del Dolore in cui alla terapia farmacologica vengono associati trattamenti di agopuntura e omeopatia. Nel 1999 inoltre è stato istituito un corso di formazione della durata di quattro anni promosso dalla Scuola internazionale di

medicina avanzata e integrata e di scienze della salute (SIMAISS) rivolto ad operatori impegnati nel Sistema Sanitario Regionale provenienti dalle quattro ASL umbre. Infine è grazie all'impegno dei dirigenti sanitari regionali che è stato possibile condurre la ricerca, oggetto di tale convegno: *Terapie non convenzionali: indagine descrittiva sulle offerte e sulla utenza nella Regione dell'Umbria.*

A conclusione dei lavori il professor Tullio Seppilli, rivolgendosi alle numerose personalità presenti e focalizzando l'attenzione su concrete proposte operative ha affermato che «il fenomeno delle medicine non convenzionali è pervasivo della società moderna, per ciò è inutile interrogarsi se sia bene o male; ciò che importa è testare e riferire sulla validazione delle terapie e compete al potere pubblico prendere posizione e legiferare».

Carlotta Bagaglia

Sabrina Flamini